

**PER TUTTI****Educare: l'impegno degli adulti, lo stile di AC**

Condannati per non aver educato i figli

I due giovani hanno quasi ucciso un ragazzo a coltellate. Per il giudice colpa dei genitori: "evidenti le carenze educative"

La sentenza suona assurda e insieme ragionevole. Ma chi può davvero stabilire se sia giusta? A volte, nelle pieghe dei processi si annidano scelte che travalicano i cavilli, che si spingono ben oltre la lettera della legge per avventurarsi con coraggio, o forse temerarietà, nel mare aperto dei grandi temi della vita, delle valutazioni filosofiche di fondo. Scelte che incidono nella carne delle persone, che indicano strade difficili da percorrere. È il caso di quel giudice di Genova che ha condannato a un risarcimento di 822mila euro i genitori di due ragazzi che avevano lei 19 anni e lui 16 la notte del 16 dicembre 2008, quando per poco non uccisero un compagno chitarrista della band perché troppo lento a seguire un pezzo, così insopportabilmente



lento da rovinare la canzone in ricordo di un amico morto in un incidente e da meritare anche lui di morire. I genitori della vittima, rimasta disabile al 60 per cento e da allora incapace di suonare la chitarra, hanno fatto ricorso contro i genitori degli aggressori, riconosciuti poi dal giudice responsabili di non aver saputo educare i figli. **La responsabilità dei genitori. È qualcosa che fa tremare i polsi. Avere un figlio e doverlo capire, conoscere, educare.** E se poi scopri che quel figlio, quella figlia, che ami, che non ti ha mai dato motivo di sospettare che nella sua testa vi fosse un angolo buio, un nero recesso di rabbia e indifferenza, un brandello di tenebra, ecco, se quel figlio, quella figlia, all'improvviso si rivelano mostri e potenziali assassini, tu che ne sei il padre, la madre, cosa provi? Quali sensi di colpa, quale stupore, quale angoscia, quale rimorso? Cristina era conosciuta come dark lady, si vestiva da sposa, si truccava in modo eccessivo. Andrea, il fratello, nel compagno della band vedeva forse una minaccia, un rivale. Doveva esserci tra loro più di una semplice incomprensione musicale. Un agguato di notte e 40 coltellate passandosi di mano la lama, non sono una cosa normale. Non è solo un accesso d'ira. I genitori del sedicenne quasi omicida si sono giustificati spiegando che quel figlio violento non aveva mai dato segni di squilibrio: «Era sempre stato irreprensibile». Ma al giudice non è bastato. La colpa dei genitori sarebbe quella di non essersi accorti di nulla. «Non ci aveva mai dato ragioni di preoccupazione». Per il magistrato questo «prova al massimo il corretto comportamento in ambito scolastico, il rispetto del ragazzo degli orari di rientro a casa e il fatto che il minore trascorresse molto tempo davanti al computer». Nulla che potesse valere come prova contro «evidente carenza o inefficacia di educazione al rispetto dell'altro, che si desume dalle modalità e dalle motivazioni del delitto». Modalità horror e motivazioni futili. Il delitto stesso sarebbe la prova di un'educazione inadeguata, della responsabilità della famiglia cieca o inerte, inconsapevole o peggio incosciente. Eppure, quanti genitori non hanno di che rimproverarsi e si ritrovano senza alcuna avvisaglia faccia a faccia con la rivelazione di un figlio violento? Quanti delitti sono stati commessi da minorenni per motivi venali, mossi da turbe innate fino a quel momento non emerse, fino a uccidere i genitori, i fratelli, i nonni? Di chi sarebbe la responsabilità? Chi dovrebbe risarcire chi? Fin dove si applica il criterio dell'educazione? Solo fino alla maggiore età o anche dopo? **Siamo tutti figli.** E ancora: quanti atti di violenza sono stati commessi da giovani non amati, abbandonati? Più che la cattiva educazione, è la mancata presenza della famiglia, a volte pure l'ostinata difesa dei figli nonostante comportamenti violenti solo perché «sangue nel mio sangue», a favorire o a non impedire la deriva. Anche questo è vero. **Ci sono eccome le responsabilità dei genitori, spesso per omissione.** Ma quanto pesa l'indole e quanto è possibile conoscere i propri figli? Quanto incide il Dna e quanto il contesto? Fin dove arriva il dovere di vigilanza di un genitore, la sua stessa possibilità di capire? Non ce li scegliamo noi, i nostri figli. Perfino una moglie o un marito si possono rivelare nel corso della vita perfetti sconosciuti l'uno all'altra, e violenti, pericolosi, assassini. Eppure si sono scelti. Non può essere una sentenza di tribunale a fornire la risposta definitiva. Chi potrà mai scandagliare fino in fondo l'abisso che a volte la vita scava nel rapporto tra genitori e figli?

[di Marco Ventura, dal settimanale Panorama del 30/01/2013]



Le parole di impegno educativo evocano subito alla mente una attività interessata, una profusione energetica di attività, pensieri, emozioni. La parola IMPEGNO è però portatrice di un significato più profondo
IN-PEGNO: oggetto che viene consegnato a fronte di una promessa di pagamento. Oggetto che serve come incoraggiamento in attesa del dovuto. Un oggetto di valore, a volte anche di molto superiore al debito. Un oggetto prezioso per chi lo dà ed è quindi garanzia che il debito verrà onorato per riprenderlo indietro. Chi educa dovrebbe avere questo senso di debito nei confronti della persona da educare.

La nostra vita è sempre una imposizione un po' violenta: la vita ci viene sempre imposta, nessuno di noi ha chiesto di nascere (quante volte nell'adolescenza viene rinfacciato ai genitori!) E' la fatica originaria del vivere. Io genitore/educatore ti devo qualcosa ho verso di te questo grande debito: ti ho imposto la vita, per cui ti devo aiuto, accompagnamento per farti comprendere il **valore della vita**, per farti giungere alla concezione di Vita come Grazia= Dono (per cui ringraziare).

L'IMPEGNO RICHIEDE UN TEMPO: le energie che ti dedico, fanno vedere a te che **tu vali!**

Impegno educativo = amandoti ti faccio capire che sei **amabile** e ti libero dalla terribile paura (che ogni uomo ha) di non essere degno di amore. E ti rendo così anche **capace di amare**.

L'educazione non crea dei debitori, ma persone libere ed autonome. Il pegno viene riscattato e non c'è tra noi più alcun vincolo

AMARE = donare, aiutare, servire, accompagnare, perdonare, far spazio all'altro. Dire che Dio è Amore significa che Dio dona, aiuta, ecci

Il Nuovo Testamento parla di Amore con il termine di Agape. **AGAPE** = non dedizione, non perdono, non è far spazio agli altri, ma significa **sorpresa di fronte ad un valore inaspettato** per quale si è disposti a pagare! Qualcosa di **caro=agapao=rendere amore dovuto a chi mi sta davanti: onore onorabilità che c'è in te o dare a qualcuno amore che merita = stimare**.

L'immagine di Dio nel N.T. cambia moltissimo! Non più Lui buono ama me, anche se cattivo; ma piuttosto Dio mi ama perché stima questo poveraccio che sono io. Mi vede come prezioso. Un commento meraviglioso a tutto questo è in Mt. 13 nella parabola della perla preziosa: Dio è così.

DIO HA TANTO AMATO IL MONDO DA DARE IL SUO FIGLIO UNIGENITO = ha visto in noi un valore così grande da pagare con prezzo così alto!

DIO MI AMA = DIO HA UNA STIMA INCROLLABILE NEL MONDO, NELLA CHIESA, IN ME'
Quando comprendo quanto valgo ai suoi occhi, posso desiderare di essere o di vivere all'altezza di questo valore, che sono. L'esperienza dell'essere amati (anche da un uomo o una donna) ci provoca sempre ad essere migliori, ad essere all'altezza dell'amore che ci è dato.

Se uno aiuta, ma non stima chi sta aiutando, è solo uno che ha bisogno di qualcuno che ha bisogno di lui. **Non ci sono tante persone capaci di stimare! Se aiuti, perdoni, ma non stimi, crei un debitore!**

Se noi sentissimo la stima di Dio, liberi dalla paura (strumento prediletto del diavolo) saremmo in grado di stimare gli altri. L'adulto educatore dovrebbe essere capace innanzitutto di stimare: il mondo, le cose del mondo, le persone. Tu non riesci a convincermi con la tua cattiveria che tu non vali niente! Il tuo valore, sarà nascosto, ma certamente c'è!

PALESTRA DELLA STIMA: stimare nonostante tutto, questa società per un atto di fede speranza e amore.

Appunti della relazione di don G.C. Pagazzi educare: l'impegno degli adulti ROMA - 24/26 GIUGNO 2011

http://www.azionecattolica.it/settori/Adulti/sezione/Vita_del_Settore/2010-2011/estate2011/01-modulo-giugno/Pagazzi.pdf

Il nostro amore di genitori ed educatori non è un punto di arrivo, ci si deve lavorare su continuamente.

- Nella quotidianità quanto riusciamo ad avere questo "santo" sguardo d'amore sui nostri ragazzi?
- Che cosa può aiutarci a mantenere alta la stima?
- Quanto è importante il confronto con altri genitori/educatori?

Da genitori/educatori partecipiamo della paternità di Dio.

- Mettiamo le nostre forze e debolezze nelle Sue mani perché possiamo essere suo strumento di educazione?
- Preghiamo il Signore perché ci dia la "pazienza attiva" di accompagnare e sostenere i ragazzi a noi affidati affinché anche loro portino i frutti che Lui desidera?